

A Pisa rispunta parte della città medievale

Una parte dell'antico quartiere medievale di Pisa è affiorata in Piazza dei Cavalieri durante i lavori di restauro al Palazzo della Canonica. Lo scavo ha riportato alla luce i resti delle case-torri che Vasari in parte riutilizzò per realizzare il Palazzo della Canonica, destinato alla residenza dei cavalieri-sacerdoti dell'ordine di Santo Stefano.

Finito il restauro del Tempio di Venere

A Roma si è concluso il restauro del Tempio di Venere, 15 mesi dopo l'inizio dell'intervento (sponsorizzato da Fendi con 2,5 milioni di euro). Il tempio è il più grande edificio della Roma antica, unico, oltre che per le eccezionali dimensioni, per l'originalità del disegno architettonico che univa la tecnica costruttiva romana alla struttura ellenistica.

AUTOCRITICA A SINISTRA

«Così i compagni mandarono a morte Calabresi»

Il libro del regista Aurelio Grimaldi (progressista) è una dura accusa: l'apparato comunista si rese responsabile del delitto

GIANNI BONINA

In capite venenum. Il j'accuse che Aurelio Grimaldi punta contro la sinistra italiana è tutto nel titolo, *Fango* (Castelvecchi, pp. 260, euro 18,50), dove l'esplicito riferimento alla "macchina del fango" sottende responsabilità, quanto al delitto Calabresi, fino ad oggi sottaciute quando non sono valse come meriti: quelli che il quotidiano *Lotta continua* di Adriano Sofri rivendicò inneggiando alla giustizia proletaria. Dopo il pamphlet *Il delitto Mattarella*, divenuto anche un film-verità, il regista di *Mery per sempre* che si dice «idealmente e in-crollabilmente di sinistra» si scaglia contro la sua area politica di riferimento demistificandone lo spirito rivoluzionario tramutato nel 1972 nell'omicidio del commissario di polizia di Milano, tre anni dopo il 15 dicembre 1969, giorno della morte dell'anarchico Pinelli che gli veniva imputata nel quadro delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Nella farragine di libri testimoniali e biografici sul caso, questo di Grimaldi si distingue perché inteso non a scoprire nuove verità, ormai tutte storicizzate, quanto a stabilire come l'apparato cosiddetto progressista, che comprendeva ambiti politici, giornali e intellettuali, si fosse reso artefice nonché mandante del delitto, coalizzandosi entro una logica che coinvolgeva anche giudici, avvocati, dirigenti di polizia.

DAGLI ALL'ASSASSINO

Testate di informazione e di opinione come *L'Espresso* e *Il Manifesto* guidarono di fatto una campagna di accanimento così tenace e violenta contro il "commissario assassino", additato ingiustamente quale allievo della Cia, gorilla di generali americani, agente dei Servizi segreti, da portare militanti di Lotta continua ad armarsi e uno di loro, Leonardo Marino, a costituirsi sedici anni dopo come autore materiale del delitto. Marino nel '92 scriverà un suo libro per dichiararsi convinto, come tutti, che Calabresi fosse stato



Fiori in via Cherubini, sul luogo dove fu ucciso Luigi Calabresi (Getty)



zione, un processo che però vide imputato lo stesso Calabresi (pur scagionato già da due giudici) e arrivato al punto da ammettere la riesumazione della salma di Pinelli. Il presidente del tribunale Carlo Biotti finì per essere ricusato e poi cacciato dalla magistratura per aver imbastito un dibattimento nel quale erano annunciati due esiti: l'assoluzione di Baldelli e la condanna di Calabresi. Che però venne ucciso prima della sentenza.

MISSIONE COMPIUTA

Parole grondanti forte esecrazione ha poi Grimaldi circa la primaria partecipazione che la giornalista soubrette Camilla Cederna (artefice del Manifesto degli ottocento intellettuali) offrì nel gettare "fango" su Calabresi. Tornata dal luogo del delitto, in un articolo intitolato «Hanno ammazzato Calabresi», la giornalista ufficiale della sinistra giustizialista e fondamentalista si dilungò con sussiego a parlare della scorta che le era stata assegnata e di quanto i due poliziotti fossero emozionati e felici, oltre che ammirati, di poterle stare vicini, mentre sul cadavere ancora caldo spese solo parole di presa d'atto nel segno di una missione compiuta. Cederna fu la più invelenita,

PREGIUDIZI GIOVANILI
«Avevo sempre pensato, che pregiudizi, infamità intolleranza e menzogne fossero patrimonio della destra fascista. Ero un illuso ottenebrato da puerile ottimismo e ingenua idealità»

ta, come lo sarà con Leone, ma l'intera stampa di sinistra non ebbe remore nel mostrare le peggiori intenzioni.

«La ricostruzione romanzata di quella tragica notte del 15 dicembre 1969, pubblicata su *Vie Nuove*, il settimanale del Pci, è agghiacciante, vergognosa, ignobile» scrive Grimaldi, che confessa: «Avevo sempre pensato, dalla mia gioventù, che pregiudizi, intolleranza, menzogne e infamità (in una parola: il fango) fossero patrimonio della sola destra fascista. Ero un povero illuso ottenebrato da puerile ottimismo e ingenua idealità».

Grimaldi, paladino della sinistra, compie allora atto di repisipienza ideologica e di revisionismo storico nel momento in cui muove anche la più implacabile requisitoria contro un Gotha che ha preteso di fare la storia e pure di scriverla.

Bandiera tricolore

Affari, potere e misteri La parabola di Eugenio Cefis

GIANLUCA MAZZINI

Per capire chi è stato Eugenio Cefis e quale potere ha esercitato in Italia basta questa frase di Enrico Cuccia pronunciata quando lo stesso Cefis gli annunciò le dimissioni da presidente della Montedison: «Non me l'aspettavo, credevo che lei avrebbe fatto il colpo di Stato».

Effettivamente Cefis è stato un personaggio decisivo nella storia italiana e delle guerre economiche e politiche che si sono combattute tra gli anni '60 e '70. Sodale e braccio destro di Enrico Mattei all'Agip e all'Eni, poi suo successore al vertice dell'industria petrolifera italiana fino al 1971 quando divenne presidente di Montedison. Sono gli anni delle Partecipazioni Statali del complesso rapporto tra pubblico e privato di cui Cefis diventa "l'equilibratore". Un mondo che va in conflitto con quello delle grandi famiglie del capitalismo italiano. Punto focale di questo scontro gli anni '70 quando Gianni Agnelli diventa presidente di Confindustria e Cefis è il suo vice (poco allineato).

Della vicenda umana, imprenditoriale e politica di uno dei più significativi esponenti della cosiddetta Razza Padrona si occupa il libro: *Eugenio Cefis. Una Storia italiana di potere e misteri* scritto da Paolo Morando per Laterza. Un lavoro necessario perché getta luce su un uomo chiave della storia repubblicana.

«Più che da scoprire Cefis è un personaggio da riscoprire. Sparito dalle scene pubbliche improvvisamente nel 1977 a soli 55 dopo le dimissioni da Montedison su di lui si è creata una leggenda nera. Alone sulfureo che lui non ha fatto mai nulla per diradare. Il suo nome ricorre in alcune delle più oscure vicende di quegli

anni: Mattei, De Mauro e Pasolini. Ma tutti i sospetti su di lui come possibile mandante di queste morti resteranno solo ipotesi, senza il sostegno di fatti concreti».

La biografia ufficiale di questo enigmatico personaggio inizia dalla sua iscrizione all'Accademia Militare di Modena ancora adolescente. Poi l'adesione alla Resistenza (cattolica) dove diventa uno dei fondatori della Repubblica della Val d'Ossola in Piemonte. Nel contesto partigiano conosce Enrico Mattei di cui viene poi il braccio destro all'Eni. In disaccordo con il suo capo poco prima dell'attentato a Bescapè lascia l'ente ma viene richiamato come vicepresidente esecutivo tra il 1963 e 1967. Alla Montedison Cefis diventa il punto d'incontro di attività fondamentali. Sono gli anni in cui Eni e Iri tentano la scalata di enti privati come nel caso simbolo del polo chimico



cepresidente esecutivo tra il 1963 e 1967. Alla Montedison Cefis diventa il punto d'incontro di attività fondamentali. Sono gli anni in cui Eni e Iri tentano la scalata di enti privati come nel caso simbolo del polo chimico

nazionale. «Non c'è solo la battaglia economica per Cefis», continua l'autore «che si permette anche incursioni pesanti nel mondo politico. È lui il grande elettore di Fanfani alla presidenza della Repubblica. Impresa non riuscita (sarà eletto Leone n.d.r.). Sconfitta politica che sarà il preludio di quella economica quando fallisce il suo tentativo di risanare Montedison».

L'abbandono della scena pubblica lo porta nel suo buen retiro di Lugano dove morirà nel 2004 tornando in Italia solo saltuariamente come teste o imputato in vari procedimenti penali. Ma da tutte le vicende giudiziarie Cefis uscirà sempre con la fedina penale immacolata. Anche se il suo nome resta indissolubilmente legato ai grandi misteri italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA